

La **crisi economica del 1929** colpì prima gli Stati Uniti e poi il resto del mondo. Iniziò il 24 ottobre 1929, con il famoso "giovedì nero" che segnò il crollo della Borsa di Wall Street. Questo evento innescò una serie di difficoltà economiche globali: disoccupazione massiccia, contrazione del commercio internazionale e fallimento di molte imprese. L'intera economia occidentale subì un drastico rallentamento, con un calo della produzione industriale mondiale del 38% e 100.000 aziende chiuse solo negli Stati Uniti tra il 1929 e il 1932. Inoltre, il valore dei prodotti agricoli scese ai livelli del XIX secolo e la crisi mise in discussione il modello capitalistico tradizionale, portando a una riflessione sul ruolo dello Stato nell'economia.

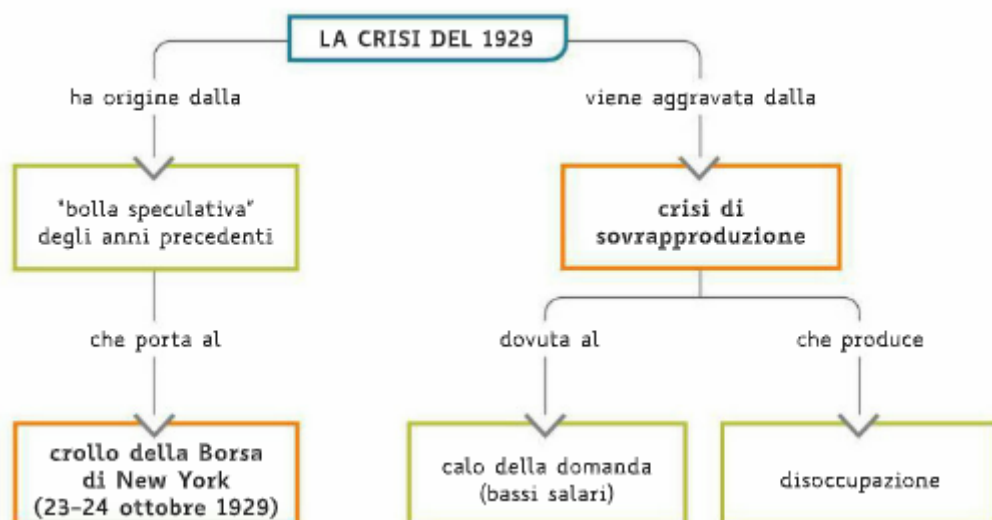
Le cause della crisi furono molteplici. Il gioco speculativo in Borsa, che aveva spinto le quotazioni delle azioni a valori gonfiati, creò una bolla finanziaria. L'aumento delle azioni non rifletteva la reale salute delle aziende, ma si basava solo sull'aspettativa di guadagni futuri. Quando la bolla scoppiò, milioni di risparmiatori persero enormi somme, facendo crollare anche la fiducia nel mercato. Economicamente, la crisi fu alimentata dalla sovrapproduzione: le industrie producevano più di quanto la maggioranza della popolazione potesse consumare. La disuguaglianza nei redditi (bassi salari) impediva alla classe operaia di acquistare i prodotti industriali.

Il calo della domanda costrinse le imprese a ridurre gli investimenti, e quindi la produzione e il personale impiegato; questo causò a sua volta un'altissima disoccupazione, che rappresentò l'aspetto socialmente più destabilizzante della crisi.

Inoltre, l'incremento della produzione di beni durevoli come auto e radio ridusse ulteriormente la domanda di nuovi acquisti.

Le conseguenze economiche furono devastanti: il commercio mondiale calò del 60%, l'agricoltura soffrì con il crollo dei prezzi, e la disoccupazione aumentò drammaticamente, raggiungendo il 25% negli Stati Uniti. La crisi colpì anche l'Europa, con disoccupazione elevata in paesi come Germania, Inghilterra e Belgio.

Per affrontare la crisi, gli Stati Uniti iniziarono a ridurre i prestiti internazionali, e le nazioni ad adottare politiche protezionistiche, cercando di difendere le proprie economie. Tuttavia, si comprese presto che l'intervento statale sarebbe stato essenziale per risolvere la crisi. Fu l'economista John Maynard Keynes a suggerire che lo Stato doveva stimolare la domanda con politiche attive, aumentando la spesa pubblica e creando lavori pubblici per abbattere la disoccupazione. Questo modello cambiò la percezione del ruolo dello Stato nell'economia, superando il concetto di "Stato minimo" tipico dell'era liberale.



Il New Deal di Franklin D. Roosevelt fu una risposta diretta alla crisi. Quando Roosevelt assunse la presidenza nel 1933, implementò misure drastiche per risollevare l'economia. Svalutò il dollaro, ristrutturò il sistema bancario e introdusse grandi programmi di lavori pubblici, come la costruzione di infrastrutture e la promozione di indennità per i disoccupati. Roosevelt favorì anche un accordo tra governo, industria e sindacati per stabilizzare i salari e migliorare le condizioni di lavoro. La politica del New Deal non solo cercava di stimolare l'economia, ma anche di alleviare il disagio sociale con misure di welfare. Questo periodo segnò la nascita del **Welfare State** negli Stati Uniti.



In **Gran Bretagna** la crisi portò all'aumento della disoccupazione, che nel 1933 superò i 3 milioni. Inizialmente, i governi laburisti, sotto la guida di Ramsay MacDonald, seguirono politiche di austerità liberista, ma la difficoltà della situazione li costrinse a formare un governo di unione nazionale nel 1931, che adottò misure ancora più severe come la riduzione dei salari e la tassazione. Nonostante questi sforzi, la crisi non venne superata e la Gran Bretagna dovette abbandonare la difesa rigorosa della sterlina per attuare una svalutazione.

In **Francia**, la crisi fu seguita dalla creazione del **Fronte Popolare** nel 1936, un governo di sinistra che cercò di rispondere alle difficoltà economiche con riforme come l'introduzione della settimana lavorativa di 40 ore e il diritto di sciopero per i lavoratori. Queste politiche incontrarono una resistenza significativa da parte dei settori più conservatori della società francese.

